

Ciro Sbailò, *La rappresentanza mite. Le seconde Camere e il futuro della democrazia parlamentare*, Troina, Città Aperta, Kore University Press, 2009, pp. 250.

Sembra che ormai il superamento del “bicameralismo piuccheperfetto” in Italia sia diventato ineludibile. La riforma del Titolo V della Costituzione e il federalismo fiscale, da una parte, e la progressiva “presidenzializzazione” dell’Esecutivo, dall’altra, rendono difficilmente tollerabile una duplicazione dell’Assemblea legislativa nata – non solo, ma soprattutto – dal rifiuto dei grandi partiti di razionalizzare dal punto di vista costituzionale (e, dunque, limitare) il proprio ruolo. E’ questo il punto di partenza del libro, sostanzialmente dedicato al tema del “destino della rappresentanza” nell’esperienza costituzionale contemporanea. Nella prima parte ci si occupa della situazione italiana e vengono prese in esame, tra l’altro, le principali proposte di superamento del bicameralismo (in particolare, la cosiddetta “Bozza Violante” e la cosiddetta “Bozza Calderoli”). Si passa, poi, ad un’analisi storica delle seconde Camere, partendo dall’esperienza inglese. Per quel che riguarda l’Europa continentale, si pone in risalto il paradigma del “contrappeso” alle tendenze plebiscitarie, nella sua evoluzione nei sistemi costituzionali. Si cerca di capire, a tale proposito, se lo sviluppo delle seconde Camere non sia riconducibile anche alla medesima istanza garantistica che anima la dottrina classica della separazione dei poteri.

Le varie esperienze straniere prese in considerazione (Regno Unito, Irlanda, Francia, Belgio, Germania, Austria, Stati Uniti) dimostrano, comunque, come il bicameralismo sia più vivo che mai. Nel testo vengono esaminate le questioni di metodo, relative alla definizione di bicameralismo (resta controverso, ad esempio, il caso tedesco) e alla classificazione delle varie esperienze, specie con riferimento alle loro possibili proiezioni sulla situazione italiana. Così come vengono analizzati i meccanismi dei vari sistemi bicamerali, in una prospettiva comparata. Si cerca, dunque, di mostrare come, nel corso del tempo – dalle strategie costituzionali adottate dall’alta borghesia dell’Ottocento per arginare e razionalizzare la spinta democratica proveniente dal basso, fino alle attuali problematiche legate alla rappresentatività dei “territori” o dei “nuovi diritti” –, la questione del bicameralismo si riveli cruciale per affrontare i temi della rappresentanza. A tale riguardo, nel libro si intende, tra l’altro, porre in risalto il rilievo assunto oggi dal bicameralismo rispetto all’esigenza, da più parti avvertita, di tenere tra loro distinti, per quanto possibile, il futuro delle democrazie costituzionali dalla parabola dello stato nazionale classico. Naturalmente, si fa riferimento a bicameralismi “asimmetrici”, congruenti con le “asimmetrie” delle nuove istanze rappresentative, siano esse territoriali,

di genere, professionali, economico-sociali o culturali (senza dimenticare i diritti e gli interessi di coloro che non sono ancora nati).

Il titolo, nel riprendere intenzionalmente quello di un noto saggio degli anni Novanta (la spiegazione è alle pp. 135-136), indica nell'interpretazione "debole" della rappresentanza uno strumento per rinnovare le ragioni del costituzionalismo in tempi di grandi sconvolgimenti del paesaggio giuridico occidentale.

Forum di Quaderni Costituzionali

stituzionali